

Campania, 4 aziende verso la Borsa

IL FUTURO

Elite dà il benvenuto a 6 nuove aziende meridionali, quattro campane e due pugliesi in un gruppo di 23 nuove società italiane, grazie alla partnership strategica con Intesa Sanpaolo, attraverso Mediocredito Italiano - struttura del Gruppo dedicata alle PMI - nel quadro della pluriennale collaborazione con Confindustria, che dal 2009 a oggi opera con numerose iniziative e strumenti innovativi a supporto dell'economia del Paese.

Le quattro aziende campane sono Abete srl, di Nola, che si occupa di lavorazioni meccaniche, Original Birth, di Pignataro Maggiore (Caserta), che si distingue nel settore automotive, Isaia&Isaia, di Casalnuovo (Napoli), notissimo marchio di abbigliamento maschile, e Kimbo, società napoletana, storico marchio del caffè.

ELITE

L'obiettivo dell'Elite Lounge è quello di creare un ambiente dedicato che metta il cliente della banca al centro di un network di opportunità, di competenze e di valore.

Le nuove società che entrano a far parte del network Elite sono rappresentative di diversi settori: dai beni di consumo alla tecnologia, all'industria. Le 23 aziende provengono da 11 diverse regioni italiane, con un fatturato aggregato di 2,4 miliardi di euro e un totale di 8.600 dipendenti.

Elite è il programma internazionale del London Stock Exchange Group nato in Borsa Italiana nel 2012 con la collaborazione di Confindustria e dedicato alle aziende ambiziose con un modello di business solido e una chiara strategia di crescita.

«Siamo lieti di dare il benvenuto a questo nuovo gruppo di 23 aziende italiane all'interno della Lounge Mediocredito Italiano (Gruppo Intesa Sanpaolo), afferma Luca Peyrano, Ceo di Elite - il secondo gruppo in meno di sei mesi, a dimostrazione del successo del modello della Lounge».

Per Teresio Testa, responsabile Sales & Marketing Imprese Intesa Sanpaolo e direttore generale Mediocredito Italiano, «con questa seconda selezione diamo continuità a un progetto importante e concreto di affiancamento

per altre 23 aziende nel loro percorso di crescita, che portano a 53 il numero complessivo di quelle coinvolte in pochi mesi. Il Gruppo Intesa Sanpaolo ha creato, potenziando le sinergie infragruppo, una struttura dedicata alle PMI volta a individuare e realizzare operazioni di finanza strutturata e straordinaria per favorire la loro competitività sia interna che esterna. In questa direzione saremo in grado di gestire le esigenze più complesse delle 200.000 PMI strutturate clienti del nostro Gruppo».

«Grazie a Intesa Sanpaolo, altre sei aziende meridionali continentali sono entrate in Elite: si tratta di quattro imprese della Campania e due del territorio pugliese - dice Francesco Guido, direttore regionale Campania, Basilicata, Calabria e Puglia di Intesa Sanpaolo - Questi nuovi ingressi fanno seguito all'accesso in Elite di altrettante aziende meridionali avvenuto appena lo scorso maggio. E' la dimostrazione di quanto stia crescendo il tessuto produttivo delle aree del Sud Italia, ed è un motivo di orgoglio e soddisfazione per il nostro Gruppo accompagnare, supportare e promuovere i clienti-imprese meridionali».

**GRAZIE A INTESA SP
ENTRANO IN ELITE
SEI AZIENDE DEL SUD
«BRAND IMPORTANTI
È LA DIMOSTRAZIONE
DELLA CRESCITA»**



L'analisi

AL MERIDIONE SERVE PRODURRE RICCHEZZA

Isaia Sales

Esiste un Sud delle isole e uno continentale nettamente diversi; un Sud delle coste e uno dell'Appennino interno altrettanto differenti; un Sud di grandi città e di paesini quasi disabitati; un Sud rigoglioso e uno desertico; un Sud dalle affollate pianure e uno dalle colline e dalle montagne abbandonate; un Sud di zone industrializzate e uno dove un operaio di fabbrica è ancora oggi sconosciuto; un Sud di cittadine medie di storica civiltà e uno che sembra fatto di tante periferie ammassate; un Sud dove comandano i criminali e uno dove non si registra un omicidio dal secondo dopoguerra; un Sud di eccellenze in tanti campi e di deficienze primarie in tanti altri. In questo Sud così diversificato nessuna zona anche se industrializzata, anche se di grandi produzioni agricole, anche se priva di mafie, è riuscita a superare quella soglia che in Europa segna il confine tra regioni appartenenti allo sviluppo economico e regioni che debbono ancora realizzarlo (cioè un Pil pro capite inferiore al 75% della media comunitaria). Solo l'Abruzzo superò quella soglia grazie ad un imponente sviluppo industriale e solo per un breve periodo: appena furono tagliate le agevolazioni fiscali e contributive alle imprese anche questa regione nel 2005 tornò nel novero di zona arretrata d'Europa. Nel corso della nostra storia unitaria, e soprattutto dal secondo dopoguerra in poi, mai la più avanzata delle regioni meridionali è riuscita stabilmente a superare la meno avanzata delle regioni settentrionali. Se si esclude la Sardegna, che all'atto dell'Unità d'Italia apparteneva già ai Savoia, il Sud tagliato fuori dallo sviluppo è lo stesso che fu unificato nel 1861. In 157 anni tante cose sono cambiate, ma non è cambiata questa lunga persistenza della distanza con le altre parti che allora si unirono. Certo, vale sempre la pena ricordare che dal 1861 il Pil meridionale pro-capite è cresciuto di ben 10 volte, il che vuol dire che siamo dieci volte più ricchi (o meno poveri) di allora, ma all'interno di una nazione il cui Pil pro-capite è cresciuto di 13 volte. Insomma, il Sud di oggi è incomparabile con quello postunitario, registrando «indubbi successi ma mai risolutivi dello

storico dualismo», in quanto la distanza economica allora esistente con l'altra parte d'Italia è oggi enormemente aumentata. E pur volendo accogliere i rilievi di diversi studiosi per i quali bisogna sempre porre la giusta attenzione sul fatto che il Mezzogiorno d'Italia è andato avanti nel momento stesso in cui si sottolinea il suo essere rimasto indietro, ciò ci porta solo a dire che il Sud è cresciuto dentro una nazione che si è sviluppata a ritmi impressionanti ma che ha fornito maggiori opportunità di sviluppo ai territori non ex borbonici. Insomma, la questione meridionale resta l'unico grande problema irrisolto tra i tanti che la nuova nazione si trovò ad affrontare. Qualcosa è andato storto nella nostra storia unitaria. E il fatto indubitabile che anche nel Sud c'è stata una crescita economica, dovrebbe incoraggiare a riflettere che se ben accompagnato (da scelte strategiche pubbliche e private) il Sud potrebbe offrire alla nazione ciò che le manca: un allargamento stabile del suo orizzonte di sviluppo. Se, dunque, l'Italia è diventata una potenza industriale nonostante le condizioni del Sud, immaginiamo a quali vertici economici e produttivi potrebbe ancora di più aspirare se avviasse a soluzione i problemi produttivi e sociali di un'area che è un terzo del suo territorio.

Le ultime elezioni politiche hanno segnalato una prepotente ricomparsa sullo scenario politico della questione meridionale, dopo anni di eclissi. Un movimento politico ha quasi monopolizzato il voto al di sotto del Garigliano. Quasi la metà della forza elettorale del movimento Cinquestelle proviene dalle aree meridionali, più della metà dei suoi parlamentari parla i dialetti del Sud. La mappa elettorale dell'Italia di oggi sembra ripercorrere le vecchie faglie preunitarie, con una geografia politica che assegna ai Grillini il dominio sull'ex regno borbonico. Un risultato di queste proporzioni ha precedenti solo nella Democrazia Cristiana. Alcuni studiosi, come Gianfranco Viesti, hanno messo in relazione il risultato del Sud con analoghi risultati di aree in difficoltà, che avrebbero inciso sia sul successo di Trump negli Stati Uniti, o sulla scelta degli inglesi di lasciare l'Europa, o sull'espansione dei movimenti filonazisti. Il voto andrebbe valutato come una

«vendetta dei luoghi che non contano». Credo che l'espressione si adatti molto allo stato d'animo della maggioranza dei meridionali, anche se non deve essere un sentimento recente se dopo 157 anni il territorio che allora fu unito all'Italia ha comportamenti elettorali così omogenei, anche se non è affatto detto che resteranno tali nel medio e lungo periodo. Ma è del tutto evidente una sproporzione tra il voto plebiscitario ottenuto e le proposte che si avanzano. Di azioni di sviluppo per il Sud non si vedono tracce. La questione meridionale sembra essersi ridotta alla questione del reddito di cittadinanza, cioè ad una questione di assistenza pubblica per i meno abbienti. Come se il voto avesse avuto la funzione di segnalare la patologia, ma i vincitori non avessero ancora capito il messaggio o non avessero tutta la capacità di trasformarlo in strategie all'altezza del momento storico. E cosa ancora più singolare è in atto un'alleanza tra la forza politica che ha ricevuto i maggiori voti meridionali e il partito politico che ha basato gran parte della sua identità su di una pedagogia antimeridionale e una conseguente azione di governo. I vincitori nel Sud si sono alleati con i nemici storici del Sud. I quali stanno per approvare una particolare autonomia delle regioni Veneto e Lombardia che toglie qualsiasi possibilità futura di un avvicinamento territoriale dei grandi servizi (sanità, scuola, trasporti) a standard degni di una nazione moderna. Le differenze, in questo modo, si renderanno definitive e insuperabili nel tempo, sia nel reddito sia nei servizi erogati. Se i leghisti si ritrovano nell'idea di uno Stato che impone meno tasse, condona chi non le paga e al tempo stesso consente di trattenerle nelle regioni più ricche, cosa faranno i Grillini quando la questione sarà sul tavolo del governo? È evidente che per i leghisti, al di là dello slogan «Prima gli italiani», i veneti e i lombardi vengono prima dei meridionali. Può una forza politica contribuire a una sanzione delle differenze storiche mentre sostiene di volerle eliminare? Se con il reddito di cittadinanza si è sostenuto di avere già sconfitto la miseria, quando comincerà l'azione per rendere anche i «poveri» dei produttori di ricchezza e non solo dei beneficiari di sostegni?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**NORMANNI,
AQUILE &
ELEFANTI**

■ **Nella Sala Ance di Viale Vittorio Veneto**, 109 a Catania si tiene alle 15.30 il seminario, organizzato da Unicredit e Confindustria Catania, sul tema «Digital innovation & internazionalizzazione: strumenti a supporto del business delle imprese». I lavori inizieranno alle ore 15.30 con il saluto di Antonello Biriacco, presidente Confindustria Catania, e di Salvatore Mandrino, regional manager Sicilia di Unicredit. Il seminario proseguirà con le relazioni di Danilo Mazzara, senior manager & strategy advisor di Accenture Strategy, Ferdinando Natali, responsabile Corporate Business Sicilia di Unicredit, Cristina Saluta, Trade Finance Sales di Unicredit, Francesco Caizzone, presidente Digital Innovation Hub Sicilia di Confindustria e Massimo Cannone, responsabile Sales, Marketing & Network di Unicredit Leasing.

■ **Alle 10.30 a Villa Niscemi a Palermo Facebook Italia**, in collaborazione con Fondazione Mondo Digitale presenta la nuova edizione di #SheMeansBusiness, dedicata al Centro e Sud Italia. SheMeansBusiness è il programma globale di Facebook che mira a supportare le donne che fanno impresa. All'incontro prevista la partecipazione del sindaco Leoluca Orlando.

■ **Incontro su «Dissesto idrogeologico**, condizioni di estrema fragilità delle infrastrutture del territorio e del su abusivismo edilizio» alle 11 all'Ars. Saranno presenti i sindaci dell'Isola e il presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana, Gianfranco Micciché. Dopo l'incontro, promosso dall'Ance Sicilia, gli amministratori e i vertici dell'Associazione incontreranno i giornalisti nella Sala Rossa dell'Assemblea Regionale Siciliana. I sindaci chiedono una maggiore collaborazione istituzionale sul tema delle demolizioni degli abusi. L'incontro avviene a pochi giorni dal disastro di Casteldaccia, in provincia di Palermo, dove, nello scorso fine settimana, a causa del maltempo sono morte nove persone che si trovavano in una casa abusiva costruita vicino al letto del torrente Milicia.

